



Andare altrove

Renato Lafranchi

Andare altrove

Paesaggio, 2013
Tecnica mista su carta, 30x40 cm





Paesaggio, 2016
Tecnica mista su cartone, 108x78,5 cm

Questo minimo buffo di vento, nell'aria
un gorgo ma di un secondo,...

Durs Grünbein

Quando comincio a pensare,
tutto è perduto.

Paul Cézanne

Molto probabilmente Renato Lafranchi era già un pittore prima di poter dedicare alla pittura tutto il suo tempo. La sua vocazione artistica si intuisce già in alcuni ritratti di famigliari, in nature morte e interni casalinghi con i quali si cimenta nella prima giovinezza; opere di piccole dimensioni che denotano già una certa maturità compositiva e cromatica, un realismo con accenti espressionisti. In seguito Lafranchi accantona la sua passione per fare altro: compiere studi tecnici, collaborare con uno studio di architettura prima di aprirne uno proprio. Una vita professionale intensa, alla quale accosta quella sportiva con una carriera da ciclista e quella politica, come consigliere comunale e municipale. Negli anni Novanta la decisione di chiudere alcuni capitoli della sua vita professionale ed esistenziale con la scelta di trasferirsi in Brasile per lunghi periodi dell'anno fino al 2006: una fuga da una certa vita scandita da obblighi e scadenze che si riflette in una pittura più libera e scapigliata: i suoi "paesaggi blu" confermano l'appropriazione di un linguaggio pittorico nuovo. Il pittore di Arbedo insomma, come i "veri" artisti, è capace all'occorrenza di rimettersi in gioco, virare e sterzare, sperimentando per conquistare pro-

gressivamente una propria visione delle cose e della pittura. Il pittore - come afferma il poeta Paul Valéry citato dal filosofo Merleau-Ponty nel saggio "L'occhio e lo spirito" - porta il suo corpo, lo presta al mondo quando dipinge. Quando Lafranchi raccoglie dal suo peregrinare in treno attraverso la Svizzera scorci di paesaggi alpini, vedute di vallate e laghi sovrastati da guglie, questi diventano dapprima schizzi sui suoi taccuini, prima che nella solitudine del suo studio il pittore li ricomponga sulla tela, "senza pensarci". Si tratta dunque di paesaggi reali e inventati allo stesso tempo, trasfigurati dall'immaginazione che scaturiscono dalla mano (e dal corpo) del pittore. Se il riferimento esplicito per la serie delle "montagne incantate" - così come le aveva definite Claudio Nembrini in occasione di una mostra del 2009, la seconda dopo il debutto in pubblico nel 2007 - è il noto paesaggista svizzero del '700 Caspar Wolf, nelle opere recenti presentate in questa esposizione, che ne include molte inedite, sembra di poter ravvisare anche accenni alla pittura trasognata e luminosa di Albert Trachsel e ai paesaggi in tempesta di Alexandre Calame, esponenti di spicco del simbolismo e del Romanticismo in Svizzera.

E così nelle tele di Lafranchi si scorgono a volte vallate alpine, striate da veli di nebbia, spiagge sconosciute che si fondono con il cielo in una bruma mattutina, ma anche orizzonti sui quali incombe la minaccia di una burrasca e infine sagome di alberi e sezioni di corteccia. La sua è una pittura intessuta di colore e di luce che segue anche i ritmi di un lavoro notturno e i furori di un carattere passionale. Ora la paletta cromatica si acquieta in una coreografia di blu e verdi-azzurri, ora vira verso la malinconia dei grigi e dei marroni, ora si immerge nella linfa vitale dei verdi più profondi, o infine inaspettatamente ascende verso bianchi irraggiungibili, per la verità rari.

L'elemento "descrittivo" in ogni caso non scivola mai nell'annotazione didascalica; il referente - che siano le montagne (o la montagna che incombe dalla finestra dell'atelier di Castione), le marine, le vallate alpine o gli alberi - si "sfalda" sempre in connotazione atmosferica, in evocazione, in vibrazione interiore. La pittura di Lafranchi sembra possedere così la consistenza e la qualità della nebbia, che tutto avvolge e cela, rendendo il reale mistero, eppure in grado di rivelare profondità nascoste appena ci si avvicina (o ci si allontana) alla superficie, impalpabile come un tessuto leggero, eppure in grado di attutire suoni e confini troppo netti.

Del resto su una lezione che sembra affondare le sue radici nel Romanticismo e nel Simbolismo, sono trascorsi come delle tempeste di vento risolutive l'impressionismo, i movimenti delle Avanguardie storiche, la scoperta dello "spirituale nell'arte", i cui riverberi si ritrovano decenni più tardi anche nella pittura di maestri della stagione dell'informale, come sembra indicare quel caos primigenio dipinto da Pollock, o le vibrazioni tonali sviluppate da un Rothko o da un Newman; nomi che lasceranno un'impronta anche nell'opera di alcuni artisti svizzeri e ticinesi noti al pittore di Arbedo. Sulla pittura di Lafranchi sembrano in qualche modo agire - seppur inconsapevolmente - i precetti di Rudolf Steiner, fondatore dell'antroposofia. Quella dottrina filosofica risalente agli inizi del Novecento che in arte prevedeva che la forma *in primis* derivasse da una stratificazione cromatica, con il risultato che la luce traspare come un raggio proveniente dall'interno del quadro e che il soggetto si compenetra con lo sfondo.

Forse più che di "impressioni" alla ricerca dell'istantaneità, nei dipinti di Lafranchi si tratta di sguardi su un altrove: come affer-

mava John Berger a proposito di Claude Monet: "voglio suggerire a chi visiterà la mostra di osservare le tele non come documenti del locale e dell'effimero, ma come vedute sull'universale e sull'eterno. L'altrove, che è la loro ossessione, è estensivo piuttosto che temporale, metaforico anziché nostalgico".

Ecco, forse come tutti gli artisti, Renato Lafranchi vuole condurci verso altre cose, non necessariamente verso una rassicurante riconciliazione con la natura; i suoi fantasmi di paesaggi (come li ha designati Claudio Cerritelli), le sue apparizioni (secondo la definizione di Elena Pontiggia) saldano l'anelito del pittore a scomparire, a sottrarsi alla costante preoccupazione di suggerire una presenza, più che di un paesaggio, di un pensiero.

Emanuela Burgazzoli,
Breganzona gennaio 2017

Opere



Paesaggio, 2016
Olio su tela 60x60 cm



Paesaggio, 2016
Olio su tela 60x60 cm



Paesaggio, 2013
Olio su tela 40x40 cm



Paesaggio, 2014
Olio su tela 40x40 cm



Paesaggio, 2016
Olio su tela 70x70 cm



Paesaggio, 2013
Olio su tela 90x90 cm



Paesaggio, 2011
Olio su tela 57,5 x 57,5 cm



Paesaggio, 2016
Olio su tela 40 x 40 cm



Paesaggio, 2013
Olio su tela 30x30 cm



Paesaggio, 2013
Olio su tela 30x30 cm



Paesaggio, 2014
Olio su tela 30x30 cm



Paesaggio, 2014
Olio su tela 30x30 cm



Paesaggio, 2016
Tempera, 40x30 cm



Paesaggio, 2016
Tempera, 40x30 cm



Paesaggio, 2016
Tempera 40 x 30 cm



Paesaggio, 2016
Tempera, 40x30 cm



Paesaggio, 2016
Tecnica mista, 40x30 cm



Figura - Paesaggio, 2016
Tecnica mista, 40x31 cm

Nota biografica

Renato Lafranchi (Arbedo,1942) dipinge da sempre, sulla scorta di un talento manifestatosi precocemente, al quale tuttavia non fecero seguito studi artistici accademici.

Da un decennio questo suo esercizio, per lunghi anni noto solo entro il cerchio familiare, è stato rivelato al pubblico.

La presente rassegna promossa dalla Galleria Job di Giubiasco - mostra personale, come tutte le precedenti - costituisce la settima esposizione organizzata sul suo lavoro.

Al di fuori della pittura, si registra l'attività professionale esercitata per una trentina di anni nel campo della progettazione edile, l'insegnamento del disegno presso una scuola privata, l'impegno a livello politico.

Nel 1993 si è trasferito in Brasile; il rientro in Ticino data al 2006. Vive a Castione, dove si è stabilito sulla metà degli scorsi anni Sessanta.

Percorso espositivo

- 2007 *Centro civico*, Arbedo – Castione,
Presentazione di Claudio Nembrini
- 2009 *Galleria All'Angolo*, Mendrisio,
Presentazione di Claudio Nembrini
- 2011 *Biblioteca cantonale e Archivio di Stato*,
Bellinzona, Presentazione di
Claudio Nembrini e Elena Pontiggia
- 2012 *Galleria Il Cavalletto*, Locarno,
Presentazione di Claudio Cerritelli
- 2013 *Università Bocconi*, Milano,
Presentazione di Claudio Cerritelli
e Elena Pontiggia
- 2015 *Palazzo comunale*, Bioggio,
Presentazione di Maria Will
- 2017 *Galleria Job*, Giubiasco,
Presentazione di Emanuela Burgazzoli

Catalogo pubblicato in occasione della
mostra "Andare Altrove" di Renato Lafranchi,
presso la Galleria Job a Giubiasco.
Marzo - Aprile 2017

Progetto grafico del catalogo
Petra Häfliger

Fotografie
Massimo Pacciorini-Job

Stampa
Arti grafiche Lepori & Storni
Lugano

Questa pubblicazione è stata
realizzata in 200 esemplari.

Con il sostegno di:

TRENTA SA

**IMPIANTI SANITARI
RISCALDAMENTI CENTRALI**

CLARO

Tel. 091 863 13 71
Nat. 079 240 04 03
trenta.sa@gmail.com

In copertina:

Paesaggio, 2012

Olio su tela 90x90 cm